

Antonianum

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



Il progetto apostolico dell'Antoniano

di Mario Ciman S.J.

La vera devozione a Maria

di Pietro Amodio

Antoniano

n. 2 • Maggio - Agosto 2017

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

Comitato di Redazione

Rinaldo Pietrogrande
Lauretta Romaro
Cristina Rotundo

Direttore responsabile

Rinaldo Pietrogrande

Assistente degli ex-alunni

p. Mario Ciman S.J.

Cell. 348 8824846

Fax 049 8753092

e-mail: mariociman@gmail.com

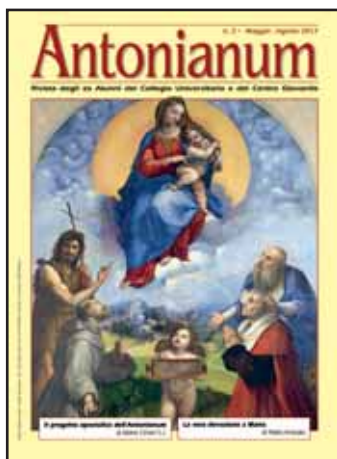
www.exantonianum.com

www.residenzamessori.it

Autorizz. con decreto 8 febbraio
1965 n. 266 del tribunale di Padova
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

In copertina:

La "Madonna di Foligno" di Raffaello (1512, ora nella Pinacoteca Vaticana). Si tratta di un ex voto. La Madonna è rappresentata in trionfo tra i santi Giovanni Battista, Francesco, e Girolamo e il donatore, Sigismondo de Conti



SOMMARIO

Editoriale: Il progetto apostolico dell'Antoniano di p. Mario Ciman S.J.	3
Ma quale logica nella croce di Francesco Moschetti	4
Lucetta Scaraffia: Dall'ultimo banco di Massimo Rea	7
La «vera devozione a Maria» di san Luigi Grignion di Montfort di Pietro Amodio	8
Salviamo Carezza a cura della Redazione	10
Padre Bruno Bois di Giorgio Nardone S.J.	12
Padre Spartaco Galante - Testamento spirituale	12
A Spartaco Galante e Mimmo Sturaro di Roberto Garufi	12
Mimmo Sturaro: Caro nonno di Alvise	14
<i>Cultura</i>	
La preghiera di Dante alla Vergine	15
<i>La bacheca</i>	
Avvisi, nascite, defunti	15

Chi desidera leggere la rivista sul sito web
o riceverne una copia via mail
è pregato di segnalarlo a:
max.anton.rea@gmail.com

La quota di associazione può essere versata mediante bonifico bancario sul conto:

IBAN: IT 63 V 01030 12150 000004434346

oppure mediante conto corrente postale numero **00111351**

Il progetto apostolico dell'Antoniano

“**A**ndate, ammaestrate tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando loro a osservare tutto quel che vi ho comandato”.

In termini concisi, netti, Gesù describe la nostra missione, che gli Apostoli e la Chiesa delle origini hanno fatto propria:

Annunciare la buona notizia: Gesù, il figlio di Dio incarnato, è morto e resuscitato per noi, per la nostra salvezza.

Battezzare, cioè offrire al popolo di Cristo i Sacramenti.

Insegnare a osservare i Comandamenti.

Il nostro compito ha dunque tre aspetti, il primo dei quali è l'annuncio della buona notizia.

Come far giungere il messaggio? Basta comunicarlo: è ciò che avviene sin dalla prima Pentecoste.

Ma come farlo accogliere e comprendere? Sin dall'inizio si pone il problema della pre-evangelizzazione.

Sin dall'inizio infatti Gesù manda nei villaggi i discepoli ad annunciare: “*Convertitevi, il Regno di Dio è vicino*”. Ma insieme al messaggio essi portano pace, guariscono gli infermi: è il primo modo per introdursi.

L'apostolo Paolo per portare il suo messaggio all'Areopago di Atene si ricollega alla cultura ellenica: anche questa è pre-evangelizzazione

Nel 1500, quando la Chiesa e poi la Compagnia di Gesù si apre a un apostolato nel mondo intero, dal contatto con le millenarie culture dell'Asia nasce una pre-evangelizzazione di tipo nuovo: l'inculturazione.

Così nel 1600 Matteo Ricci per rendere il messaggio accettabile alla cultura cinese veste come un letterato confuciano, si fa chiamare Li Ma Tho (Ricci Matteo con la pronuncia cinese), introduce in quel Paese i planisferi geografici e gli “Elementi” di Euclide e offre all'imperatore i prodotti più sofisticati della tecnologia occidentale, come gli orologi. E un altro Gesuita, p. Ferdinand Verbiest, matematico e astronomo, si fa amico personale dell'imperatore presentandosi come scienziato e buon patriota cinese: collabora anche alla fusione di centinaia di cannoni. E' questo il modo in cui essi riescono a far penetrare e a difendere l'annuncio evangelico.

Negli stessi anni in India p. Roberto De Nobili da Montepulciano si immerge nella cultura indiana, ne parla il linguaggio, ne pratica la ritualità e – grazie anche alle sue nobili origini – entra in contatto con la casta impermeabile dei bramini.

L'annuncio è sempre il primo obiettivo, ma viene accolto grazie a un lungo lavoro di pre-evangelizzazione.

All'Antoniano è avvenuto qualcosa del genere: si è aperto un collegio, un centro, per preservare nella fede la gioventù universitaria cattolica. Le modalità si sono adattate ai vari tempi.

Oggi l'Antoniano si presenta come centro di formazione di spiritualità ignaziana.

Entro questo ampio contenitore ci sono attività di apostolato diretto: esercizi e ritiri spirituali, *lectio divina*, CVX, pellegrinaggi. Ma ci sono anche iniziative che uniscono evangelizzazione e pre-evangelizzazione: la Residenza Messori, la sala studio, Carezza, il corso di cultura organizzato dagli Ex Alunni.

L'obiettivo finale è chiaro; più complicato e in parte irrisolto è il nodo della pre-evangelizzazione, nei suoi operatori (padri e laici), nelle risorse finanziarie, nella coordinazione.

L'appello è rivolto a tutti, e agli Ex Alunni in particolare. **p. Mario Ciman S.J.**



p. Roberto De Nobili S.J.



P. Matteo Ricci S.J.



P. Ferdinand Verbiest S.J.

MA QUALE LOGI

Riproduciamo qui la bella conversazione tenuta all'Antoniamun da Francesco Moschetti in occasione della Pasqua 2017.

Cerco di leggere il martirio di Gesù, culminato nella crocifissione, con l'occhio di un osservatore esterno.

Gesù dice di essere mandato dal Padre: *“io ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato”* (Giovanni 5,36); *“colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite”* (Giovanni 8, 29).

È inviato dal Padre, in continua comunione con Lui.

E allora, da osservatore esterno al mistero, mi chiedo: come è possibile che il Padre mandi il Figlio, colui che deve rivelare il Padre, ad essere umiliato, deriso, abbandonato, sfidato (*“Salva te stesso”*) e martirizzato?

Che cosa ci vuole dire, di se stesso, con questa successione di tragici eventi?

Certo, si potrebbe dire che il martirio e la Croce sono un passaggio per la *Resurrezione* e che quanto più l'uomo è caduto in basso nell'annientare il figlio di Dio, tanto più grande, unica, maestosa è l'opera di Dio nel far risorgere *chi* la mano dell'uomo aveva umiliato e sacrificato.

Ma questo – la Resurrezione – fa parte del Soprannaturale. Dire questo è già accettare il Mistero.

Prima vorrei cercare di entrare nel percorso storico di Gesù, *mandato da Dio* agli uomini (e martirizzato e ucciso dagli uomini), basandomi sui Vangeli.

Certo, nel Prologo di Giovanni si dice: *“Venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto”,* ma non è una semplice *non accoglienza*; lo hanno letteralmente massacrato, in un crescendo di feroce efferatezza

Cosa vuol dire ciò?

Proviamo a interrogarci da tre

punti di vista: quello dei massacratori, quello del Padre (colui che ha mandato), quello del Figlio.

1. Dal punto di vista dei massacratori

Gesù non aveva parlato con mezzi termini, con allusioni indirette: aveva parlato e operato non come un vento leggero (Elia), non come un fuoco nel rovetto che non brucia (Mosè), ma come un fuoco che incendia, che accetti o che respingi per non farti conquistare, che distruggi perché Lui non si impadronisca di te

Matteo 10,34: *non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra: sono venuto a portare non pace, ma spada;*

Luca 12, 49: *“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso”.*

Di più. Si propone come il mandato da Dio per la salvezza degli uomini: *“Io sono il pane della vita”; “Chi crede in me, ha la vita eterna”.*

E ancora afferma una *comunione* tra lui ed il Padre e propone una *comunione con Lui* così forte, da esprimerla in termini di fisicità, così totalizzante da prendere anima e corpo: *“Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me, vivrà per me”*

E allora viene la domanda: *Tu chi sei?* (Giovanni 8,25)

E la sua risposta è parimenti impattante:

io non sono di questo mondo (Giovanni 8, 23);

quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato (Giovanni 8,28).

Ciò crea “incertezza” e sconcerto nei Giudei che gli chiedono:

“se tu sei il Cristo, dillo apertamente” (Giovanni 10,24) e lui risponde: *“ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me* (Giovanni 10,25). *Io e il Padre mio siamo una cosa sola”* (Giovanni 10,30).

Da ciò la reazione: *“i Giudei cercavano di ucciderlo, perché*

non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio” (Giovanni 5,17).

L'autodefinizione di essere l'inviato del Padre, che è in unità con il Padre, culmina poi nella *dichiarazione esplicita di fronte al Tribunale ebraico: “il sommo sacerdote si alzò e gli disse: Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio”.* E la risposta è netta e penetra nel profondo: *“Tu l'hai detto”* (Matteo 26, 63-64).

Chiunque (anche oggi) avesse sentito questo, avrebbe avuto una reazione oppositiva, tanto più oppositiva quanto più “il fuoco” della risposta di Gesù andava a colpire la sensibilità religiosa di chi lo interrogava, di chi viveva in ragione del messaggio religioso (*“ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio”*).

Aggiungiamo che questo personaggio (venuto dalla Galilea) aveva impatto sulle folle, faceva guarigioni straordinarie fino a risuscitare Lazzaro: *ergo*, o era davvero il Figlio di Dio o era un *posseduto contro Dio* che si proponeva come figlio di Dio (quindi certo una figura straordinaria, ma straordinaria del bene o di che?).

Questa era l'alternativa del Tribunale ebraico: una figura *straordinaria del Bene o straordinaria del Male?*

Mihály Munkácsy:
Il Golgota (1884)
Museo Déri, Debrecen
(Ungheria).



CA NELLA CROCE

La risposta, nel secondo caso, doveva essere di una violenza esemplare. Che nessuno più pensasse di presentarsi come il mandato di Dio.

Esiste dunque una logica umana dal punto di vista di chi, non credendo, condanna.

2. Dal punto di vista di Chi lo ha mandato

La logica di Dio ci stupisce e spiazza in tutti i Vangeli, perché non è la logica degli uomini (si pensi al lavoratore dell'ultima ora, al Padre misericordioso).

Era giunto il momento di svelare una diversa immagine di Dio agli uomini, in tutta la sua Verità innovativa (non più il Dio dell'Alleanza, ma il Dio dell'Amore senza misura umana) anche se questo non fosse accettato dagli uomini, anche se gli uomini (alcuni uomini) che avevano il potere della vita e della morte, avessero reagito con la morte perché, da quella proclamazione, così chiara, così infiammata, così fuoco e spada e così testimoniata senza sconti, sarebbe partito l'incendio della nuova Parola, la conversione di molti.

In Marco 10, 45, Gesù, salendo verso Gerusalemme, disse che c'era una logica diversa tra quella del mondo e quella del Nuovo Annuncio: "Chi vuole diventare grande tra

voi sarà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti."

Che logica c'è?

Il messaggio, che è di spoliamento di sé fino a dare la propria vita per gli altri, se era vero, se era autentico, se non era umano, doveva essere coerentemente testimoniato fino all'ultimo respiro.

Solo una coerenza sovrumana avvalorava quelle parole che non erano umane; solo accettare l'annientamento di sé, poteva far cadere le resistenze dei forti, dei violenti, poteva superare le ultime resistenze dell'uomo, trasformando la ferocia in pentimento e conversione del cuore.

C'è una scelta di Amore del Padre, che non è la nostra logica, perché è fino a dare la vita, purché la verità sia testimoniata ("Dio ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna"). (Giovanni 3,16)

C'è una scelta di amore del Figlio che accetta la Croce inflitta dagli uomini purché non sia interrotta la comunione con il Padre e questo nuovo messaggio non sia rinnegato, ma testimoniato fino all'ultimo.

Un amore così smisurato, che accetta la violenza più selvaggia senza opporre resistenza, manifesta una realtà che trascende l'umano. E necessariamente penetra e converte.

Come Paolo, nel vedere la fine di Stefano, viene raggiunto – credo – dal primo interrogativo sul messaggio di cui Stefano era portatore; come il ladrone, nel vedere il comportamento di Gesù ("Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"), si converte e diventa testimone della Regalità di Gesù ("Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno", Luca 23,42); come il centurione, "visto ciò che era accaduto, dava Gloria a Dio dicendo: veramente questo uomo era giusto" (Luca 23,47), così l'evento della Croce è una fine ed è un inizio, ancora prima della resurrezione.

Senza quell'evento, si sarebbero convertiti il ladrone, il centurione, i primi Cristiani?

Senza quel male, ci sarebbe stato quel bene?

Doveva essere impedito quel male, così impedendo quel bene?

La risposta ce la dà la parabola della zizzania ove Gesù dice di non strappare la zizzania "perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano" (Matteo 13, 29). Il Padre lascia che convivano Male e Bene, purché – ed è questo il punto fondamentale – non sia spento il Bene.

Non dobbiamo preoccuparci che ci sia la zizzania, che ci sia il male: dovremmo preoccuparci se non ci fosse più il bene.

Obiettiamo: non c'è sproporzione tra la croce di Gesù e la conversione delle anime?

Ma il Padre è sempre al di fuori delle nostre proporzioni: forse è proporzionato che si abbandoni il gregge per recuperare la pecora smarrita? (Matteo 18,12)

Umanamente è sproporzionato, irragionevole. Ma "così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda" (Matteo 18, 14). Anche a costo della vita!

E ancora: "così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione" (Luca 15,7).

Ricordiamo anche la festa del padre misericordioso perché il figlio "era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Luca 15, 31)

Quindi se la proclamazione della Verità ha un passaggio di estremo sacrificio, da cui rinasce la vita (anche di uno solo), la rinascita della vita prevale, è messa al primo posto nel messaggio di Gesù. E Ciò è da lui testimoniato, vissuto, definitivamente avvalorato.

Al di là (ancor prima) della resurrezione di Gesù, c'è stata la conversione di alcune anime, è penetrata una luce in alcuni spiriti, c'è stato un nuovo inizio, è iniziato un cammino che porterà anche a Stefano e Paolo

Il primo inizio è con la predicazione di Gesù; il nuovo inizio si ha con la conversione di chi ha assistito al suo martirio



Nella logica (per noi illogica) dell'Amore assoluto, c'è l'immolarsi purché anche una sola pecora torni all'ovile. Non è morte, è immolarsi purché.....!

Quindi la Croce non è morte: è immolarsi per amore¹

3. La croce per Gesù

Gesù sapeva, accettava, tutto quanto sarebbe successo: *“Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: ecco, noi saliamo a Gerusalemme ed il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso ed il terzo giorno risorgerà”* (Matteo 20,17)

E poi, a fronte delle autoraccomandazioni dei figli di Zebedeo, spiega quali sono le regole nuove, diverse da quelle dei *“governanti delle nazioni”*: *“chi vuole diventare grande tra di voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra di voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”*. (Marco 10,42). E ancora:

“Io sono il buon pastore ... e do la mia vita per le pecore” (Giovanni 10, 11 ss)

Il Figlio dell'uomo è venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita per le pecore a lui affidate.

È venuto per rendersi *schiavo* e ha fatto la morte degli schiavi; è venuto per dare la vita ed ha dato la vita; è venuto per salvare, riscattare, convertire e lo ha fatto anche sulla croce.

Accettava l'evento finale, purché la verità fosse resa manifesta, purché quel fuoco si diffondesse.

D'altronde tutto è coerente se, al posto della logica dell'egoismo, mettiamo la nuova logica dell'amore. E questa è la chiave di lettura: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”* (Giovanni 15, 13)

Ma per Gesù dare la vita, non è solo *“amare i propri amici”*.

È ancora:

il suggello definitivo del nuovo messaggio, della nuova legge, delle Beatitudini” (Luca 6, 20 – Matteo 5,1)

beati i poveri
beati i miti, i misericordiosi
beati quando vi insulteranno,
disprezzeranno
pregate per coloro
che vi trattano male

Tutto ciò che aveva detto, viene da lui compiuto nella propria carne. Conferma il messaggio delle Beatitudini con l'esempio di se stesso

fare la volontà del Padre : “come il Padre mi ha comandato, così io ho agito” (Giovanni 14, 31); *“non la mia, ma la tua volontà”* (Luca 22,42);

andare al Padre : “Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore. Avete udito che vi ho detto: vado e tornerò da Voi....Se mi amate, vi rallegrereste che io vado al Padre” (Giovanni 14,27)

Sulla croce è continuo il dialogo con il Padre.

Questo fare fino in fondo la volontà del Padre, giunge fino al momento estremo: *“Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: È compiuto!, E chinato il capo, consegnò lo spirito”* (Giovanni 19, 30).

Sono le ultime parole di un ininterrotto dialogo con il Padre: *ho adempiuto* alla missione che mi hai dato ed ora consegno a te il mio spirito; dovevo testimoniare la nuova legge dell'Amore Assoluto, lo ho fatto fino in fondo ed ora ritorno a te.

Non è un fallimento, è compimento.

4. Quali riflessioni?

che l'Amore Assoluto significa entrare in una logica che può portare alla Croce;

che la Croce può essere un nuovo inizio;

che il male c'è e ci sarà sempre, ma ciò che è importante è che ci sia anche il Bene;

che la morte è un tornare al Padre; beato chi potrà dire in quel momento: si è compiuto in me il tuo disegno;

che dobbiamo impostare la nostra vita in relazione a quelle ultime tre parole: *“tutto è compiuto”*, cioè tutto è in me adempiuto secondo il tuo disegno.

Francesco Moschetti

Al sinodo dei vescovi sulla famiglia dell'ottobre 2015 per la prima volta si è fatta sentire qualche voce femminile e nel documento finale sono incluse tracce del punto di vista delle donne. Tra loro, Lucetta Scaraffia che, “seduta proprio all'ultimo banco della grande aula del sinodo”, ha potuto mettere a fuoco temi e nodi della discussione. In questo libro lei richiama e amplia quanto affermato nel suo intervento: la Chiesa non può dimenticare che il cristianesimo per primo ha proposto la parità spirituale fra donne e uomini e che è la tradizione cristiana ad aver gettato il seme dell'emancipazione femminile in Occidente. Le donne sono le sole che possano restituire vitalità e cuore a una struttura irrigidita e autoreferenziale. Da queste pagine emerge con forza la consapevolezza che “senza donne - scrive Scaraffia - la Chiesa non può pensare il futuro, perché sono le donne che la tengono in piedi e non accettano più di servire senza essere ascoltate”. Dall'Osservatore Romano del 4 giugno 2016 riportiamo per estratti la recensione che segue.

Massimo Rea

Come mai l'emancipazione delle donne è nata come progetto politico e culturale - e si è imposta nel corso del tempo - solo in Paesi di matrice cristiana, anche se secolarizzati, e conosce invece molte difficoltà di radicamento in quelli di tradizione religiosa diversa? Questa semplice domanda dovrebbe far capire quanto il legame fra emancipazione delle donne e cristianesimo sia stretto fin dalle origini.

E la storia infatti a insegnare che solo il cristianesimo ha offerto alle donne un quadro di possibilità uguali agli uomini, mai realizzato prima. Tutta la storia del cristianesimo, e poi del cattolicesimo, è segnata da forti presenze femminili, che confermano nel corso del tempo la sua novità iniziale. Anche se le resistenze di società e di culture fortemente dominate dal maschilismo hanno soffocato, o almeno rallentato, questa aspirazione all'uguaglianza fra i sessi

¹ E quanto dovrebbe essere spiegato a chi si sente provocato negativamente dalla croce (e pretende la sua rimozione): la croce non è un messaggio di morte, ma di sacrificio, di immolazione per amore.

Lucetta Scaraffia: DALL'ULTIMO BANCO

La chiesa, le donne, il sinodo

insita nella tradizione cristiana, che ha cominciato a realizzarsi solo a partire dal XIX secolo.

Come è avvenuto per altri semi di cambiamento contenuti nei vangeli, quelli che riguardano la realtà femminile hanno agito anche da soli, per riprendere l'immagine del vangelo di Marco (4, 26-29). In questo caso, indipendentemente dall'intenzione delle gerarchie incaricate di trasmettere il messaggio, fruttificando col tempo nei Paesi di cultura cristiana.

Oggi, così, la Chiesa si vede restituito dall'esterno il messaggio originario che aveva dimenticato, a dimostrazione che lo Spirito soffia e agisce dove vuole. In tal modo la Chiesa è interpellata — proprio come ha detto più volte Papa Francesco — a guardare di nuovo al proprio interno, per realizzare una "profonda teologia della donna" e riscoprire insegnamenti e valori che essa ha dimenticato o non ha voluto vedere. (...)

Questa ineluttabile ridefinizione dei ruoli — alla quale la Chiesa può contribuire molto, rivedendo e ripensando la teoria della complementarità fra i sessi — è una delle esperienze più nuove e più complesse che deve affrontare l'umanità, ed è importante che venga affrontata consapevolmente, non solo subita. È necessario perciò che la complementarità fra i sessi che la Chiesa difende venga rivista, alleggerita dalla rigidità di ruoli prestabiliti, immaginata e praticata in modo più dinamico e creativo, corrispondente alle diverse fasi della vita. (...)

Proporre il dilemma fra creazione di qualsiasi tipo (la creazione di una linea di abbigliamento, o di un nuovo piatto, o di un marchio pubblicitario...) e procreazione — svalutando la seconda a favore della prima — significa, infatti, negare valore al ruolo biologico della donna, e a spingerla ad assumere un ruolo maschile. La procreazione invece dovrebbe essere considerata una ricchezza essenziale per tutta la comunità umana.

Rimuovere la procreazione dalla sfera della produttività umana significa considerarla una forma di schiavitù, una sorta di fatica disonorevole. E questo accade anche per tutte le attività di cura a essa collegate, quelle

attività che sono per tradizione femminili, come l'allevamento dei bambini, la cura dei malati e degli anziani. Tutte cose che, appena si può, sono oggi delegate a persone che occupano i più bassi gradi sociali, alle persone incapaci o impossibilitate ad accedere ad altri lavori. In questo modo, tutto ciò che una volta costituiva il ruolo femminile viene monetizzato e deprezzato. È ovvio allora che le giovani donne cerchino di sfuggire a una sorte siffatta, senza pensare che così a esse però viene negata la possibilità di creare nuovi e profondi rapporti umani. Finendo con il vivere in una società disumana, che nega valore alla solidarietà, alla gratuità, alla ricchezza di una reciprocità non monetizzata. (...)

Tutto l'insieme di queste novità impone un ripensamento generale dell'idea di matrimonio e di famiglia che la Chiesa propone e difende. È necessario infatti pensare a una sorta di nuovo contratto umano fra donne e uomini che comprenda tutte le dimensioni dell'esistenza. Così come è necessario riconsiderare la funzione materna, la responsabilità materna. Ed essere pronti a capire quanto tutto ciò possa cambiare anche la natura del rapporto tra genitori e figli.

Oggi si parla molto di assenza del padre. Ciò è senza dubbio vero, ma anche questo fenomeno non fa che rimandare al modo che ogni società ha di concepire la procreazione e quindi la maternità. La Chiesa ha sempre avuto il coraggio di difendere la specificità femminile legata alla maternità, denunciando la battaglia ideologica volta a liberare la donna dal "femminile" che è in lei per farla accedere allo statuto astratto di individuo. La Chiesa ha sempre avversato l'idea che la donna potesse diventare "un uomo come un altro". Ha sempre negato che la donna potesse raggiungere l'uguaglianza con l'uomo negando la propria realtà biologica, rinnegando il proprio corpo.

Essa tuttavia non ha saputo compiere il passo successivo, cioè spiegare e realizzare al suo interno l'uguaglianza nella differenza. Per essere credibile, infatti, la Chiesa, che sostiene l'uguaglianza di tutti



Venezia, Marsilio, 2016, pagine 110.

gli esseri umani in quanto figli di Dio nonostante le loro differenze, non può non realizzare al proprio interno l'equità nei confronti delle donne.

Bisogna capire che il nostro è un tempo in cui si è aperta una grande discrepanza fra alcune delle fondamentali aspirazioni umane — come quella di avere un figlio e di crescerlo in un mondo umano — e la possibilità di realizzarle.

Basterà un solo esempio: le migliaia di lucchetti che ormai devastano i parapetti dei ponti nelle più importanti città del mondo. Sono orribili, d'accordo, ma è pur vero che ognuno di loro rappresenta la speranza di una coppia di durare per sempre. Costituiscono un esempio, visibile a tutti, della tensione fra l'aspirazione profonda di ciascuno e la realtà che poi queste coppie per grandissima parte effimere sono chiamate a vivere.

A portare un sguardo critico sulla cultura omologata, e per rinnovare le identità senza cadere in un senza futuro informe, serve un punto di vista femminile radicato nella tradizione cristiana. Ormai in molti — soprattutto giovani — si stanno accorgendo che la visione cristiana è l'unica veramente libera, veramente rivoluzionaria rispetto ai pesanti condizionamenti culturali ai quali siamo sottoposti. Ma solo se questa visione è colta nella sua dimensione dinamica e creativa, aperta al punto di vista femminile.

È questo il passo che attende la Chiesa oggi, passo a cui l'ha condotta il paziente lavoro dello Spirito. Già alla fine degli anni Settanta ne era pienamente consapevole il teologo Yves Congar, poi cardinale (...). Sono passati quasi quarant'anni, ma da allora poco, o niente è cambiato, e moltissimo resta ancora da fare.

La «vera devozione a Maria» in

Cominciamo con una citazione dal vangelo di Giovanni: “25 Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena. 26 Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!» 27 Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!» E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua.”¹ (Gio. 19, 25-27)

Questa di Giovanni non può essere una semplice annotazione privata: è un messaggio che deve avere un valore generale.

Per comprenderlo, in occasione del pellegrinaggio di quest'anno al Monte della Madonna ho letto i testi di San Luigi di Montfort: “*Trattato della vera devozione alla santa Vergine*” e “*Il segreto di Maria*”. Testi riscoperti nel 1842, curiosamente in linea con quanto predetto dall'autore che morì nel 1716, settantatré anni prima della rivoluzione francese.

“Prevedo che bestie frementi andranno sulle furie per dilaniare coi loro denti diabolici questo piccolo scritto e colui del quale lo Spirito Santo si servì per scriverlo: se non altro per farlo rimanere nell'oscurità e nel silenzio di un cofano. Assaliranno e perseguiteranno anche coloro che lo leggeranno e lo metteranno in pratica. Ma non importa! Meglio così! Questo pensiero mi incoraggia e mi fa sperare un grande successo, cioè una grande squadra di bravi e valorosi soldati dell'uno e dell'altro sesso, per combattere il mondo, il diavolo e la natura corrotta nei tempi pericolosi che attraversiamo. “Chi legge comprenda... Chi può capire, capisca”.

Questa predizione profetica sulla sorte del suo manoscritto si avverò puntualmente: durante la rivoluzione francese esso fu messo in una cassa e nascosto in un campo (1791), poi rimase confuso con altri libri nella biblioteca della casa madre dei missionari della Compagnia di Maria. E infine fu ritrovato, mancante dei primi e ultimi fogli, da padre Pierre Rautureau il 22 aprile 1842, e venne stampato nel 1843.

Chi era San Luigi Grignon di Montfort?

Era nato il 31 gennaio 1673 a Montfort-la-Cane (oggi Montfort-sur-

Meu), vicino a Rennes, in Bretagna, da Jean-Baptiste – un avvocato del tribunale di Montfort – e Jeanne Robert. Luigi Maria era il secondogenito e divenne il figlio maggiore dopo la morte del primogenito. Qualche settimana dopo la nascita fu mandato nella casa rurale di proprietà paterna chiamata “La Bachellaraye”, dove fu affidato a mère Andrée, una contadina del luogo che gli fece da nutrice. Nell'estate del 1675 il padre acquistò il maniero di Bois-Marquer, una vecchia residenza signorile medioevale a Iffendic, vicino a Montfort, e Luigi Maria tornò a vivere con la propria famiglia. A 11 anni si iscrisse alla scuola del collegio “Saint-Thomas” dei Gesuiti di Rennes; a 17 anni completò gli studi classici-umanistici; poi studiò per due anni filosofia e infine studiò teologia a Parigi, nel seminario della chiesa di Saint Sulpice, che per l'insegnamento della teologia si appoggiava alla Sorbona.

Recandosi a Parigi per studiare, volle percorrere i quasi 400 km a piedi, rifiutando il cavallo offertogli dal padre; e lungo il percorso diede tutto ciò che aveva con sé ai mendicanti che incontrava, sicché, arrivato a Parigi, non possedeva il denaro per pagarsi la retta del seminario, e nemmeno quella, più moderata, del “piccolo seminario” a cui si iscrivevano gli studenti meno facoltosi. Luigi Maria dovette quindi studiare per tre anni in piccole comunità per seminaristi poveri – legate sempre al seminario dei sulpiziani e alla Sorbona, ma ancora più economiche. A pagare la sua retta inizialmente fu una ricca nobildonna parigina amica di famiglia, madamoiselle de Montigny che, venuta a sapere che i Montfort avevano parecchi problemi economici e molti figli da accudire, volle aiutarli finanziando gli studi di Luigi Maria. Ma quando egli ebbe 20 anni la nobildonna smise di pagargli la retta e Luigi Maria, per continuare gli studi, si prese l'incarico di vegliare il cimitero della chiesa di Saint-Sulpice.

Nel 1700, a 27 anni, fu ordinato sacerdote. Dopo poco il vescovo di Poitiers gli propose di iniziare a predicare nelle missioni in città e nella sua diocesi. Egli accettò subito l'incarico, visto che questo era il suo sogno da quando era stato ordinato sacerdote. Preparò quindi un programma, con l'approvazione del vescovo, che prevedeva missioni nelle parrocchie, catechesi per ragazzi e adulti, ritiri spirituali e anche la costruzione o il restauro di chiese e cappelle. Il Montfort si dedicò alla predicazione itinerante e visitò circa 200 parrocchie nell'intento

di “rinnovare lo spirito cristiano nei cristiani” e di “fare amare Cristo e sua Madre”.

Il suo stile di vita evangelica, povera e abbandonata alla Provvidenza, gli procura molti ammiratori e molti nemici. Scacciato da varie diocesi, trova stimolo per continuare il suo cammino nella meditazione del mistero della croce e nel rapporto di consacrazione a Cristo per mezzo di Maria. Povero tra i poveri, si rivolge soprattutto agli emarginati del suo tempo e si adatta alla mentalità popolare: erige cappelle, compone cantici, organizza processioni, fonda associazioni, avendo però cura di orientare tutto questo alla conversione e all'adesione personale al Vangelo. Nei periodi di ritiro scrive parecchie opere spirituali, che saranno stampate dopo la sua morte per polmonite, avvenuta in piena missione a Saint-Laurent-sur-Sèvre il 28 aprile 1716, all'età 43 anni.

Fu beatificato il 22 gennaio 1888 da papa Leone XIII, che apprezzò particolarmente la sua dottrina spirituale. Dopo la beatificazione la dottrina di Luigi Maria divenne oggetto di studio e di ispirazione per la Chiesa e soprattutto per le molte congregazioni missionarie. Fu canonizzato il 20 luglio 1947 da papa Pio XII, che gli era molto devoto – la sua ammirazione nei confronti del Santo traspariva spesso nei suoi discorsi - e ne volle un reliquiario nella sua cappella privata.

Papa Giovanni Paolo II era particolarmente devoto a san Luigi Maria e al “*Trattato di vera devozione*”: è stato il pontefice che maggiormente ha promosso la spiritualità monfortana, che è molto presente nel suo magistero. Per motto scelse le parole: “*Totus tuus*” che derivano proprio dal “*Trattato*” di san Luigi Maria de Montfort, come spiegò lo stesso pontefice: si tratta dell'abbreviazione della forma più completa dell'affidamento alla Madre di Dio, che suona così: “*Totus Tuus ego sum et omnia mea Tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor Tuum, Maria.*”

Il 20 luglio 1996 Giovanni Paolo II inserì san Luigi Maria nel calendario dei Santi e il 19 settembre dello stesso anno si recò in pellegrinaggio sulla sua tomba a Saint-Laurent-sur-Sèvre. Il 9 febbraio 2000 venne aperta una causa (tuttora in corso) per proclamarlo dottore della Chiesa.

Che cosa propone nel suo “Trattato”?

Il riconoscimento di Maria nella

¹ alcuni manoscritti della Vulgata scrivono in suam (non in casa, ma come sua madre). Padre Silvano Fausti traduce “ fra i suoi beni”.

san Luigi Grignion di Montfort

vita cristiana non può fare di lei un centro polarizzatore o una realtà divina. La Vergine resta nel suo livello di “*semplice creatura uscita dalle mani dell’Altissimo*”, di fronte al quale essa “*è meno che un atomo*” (VD 14). E la devozione verso di lei è funzionale al regno di Cristo: “*Se noi stabiliamo la solida devozione alla Santissima Vergine, ciò non è che per stabilire più perfettamente quella di Gesù Cristo, e per dare un mezzo facile e sicuro per trovare Gesù Cristo*” (VD 62).

Il Montfort sottolinea con forza il cristocentrismo della vita cristiana: “*Gesù Cristo nostro salvatore, vero Dio e vero uomo, deve essere il fine ultimo di tutte le nostre devozioni; altrimenti esse sarebbero false e ingannatrici. Gesù Cristo è l’alfa e l’omega, il principio e il fine di tutte le cose... Egli è l’unico nostro Maestro che deve istruirci, l’unico nostro Signore da cui noi dobbiamo dipendere, l’unico capo al quale dobbiamo essere uniti, l’unico modello al quale dobbiamo conformarci...*” (VD 61).

Movendo da queste premesse fondamentali occorre trovare il punto di sutura tra una vita cristocentrica e la devozione a Maria. Dove individuare questo nesso che unisca le due realtà,

o meglio che inserisca il rapporto con Maria nel contesto della vita cristiana, dandole il suo vero significato?

Superando i suoi predecessori, il Montfort intuisce che la devozione mariana non è un cammino a sé stante o giustapposto, ma un elemento per giungere a un cristianesimo maturo e responsabile.

La novità e il valore della dottrina di Grignion di Montfort consistono nell’aver unito devozione a Maria e vita battesimale: «La devozione che io insegno, si può anche chiamare una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del santo battesimo» (VD 120).

Con fine senso pastorale il Montfort analizza la situazione religiosa del suo tempo e indica la causa dell’affermarsi di un cristianesimo magico e incoerente nella dimenticanza degli impegni vitali che scaturiscono dal battesimo, cioè dal sacramento fondamentale determinante l’essere cristiano: “*Da dove proviene questo disordine universale, se non dal fatto che si vive nell’oblio delle promesse e degli impegni del santo battesimo e che quasi nessuno ratifica personalmente il contratto di alleanza che ha stipulato con Dio per mezzo dei padrini e delle madrine?*” (VD 127). La devozione a Maria si inserisce nella dinamica battesimale, come un mezzo efficace per compiere coscientemente l’opzione fondamentale per Cristo e vivere in modo perfetto la consacrazione a lui.

L’argomentazione del Montfort è lineare, quando presenta Maria come la cristiana più santa e perfetta, maternamente protesa a trasfondere nei fedeli la rassomiglianza con Cristo (VD 33, 37,218): “*Consistendo tutta la nostra perfezione nell’essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo, la più perfetta di tutte le devozioni è senza dubbio quella che più perfettamente ci conforma, ci unisce e ci consacra a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la più conforme di tutte le creature a Gesù Cristo, ne segue che di tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un’anima a nostro Signore è la devozione alla Santa Vergine, sua santissima Madre. E più un’anima sarà consacrata a Maria, più lo sarà a Gesù Cristo*” (VD 120).

La devozione che egli propone comprende una dimensione interiore e pratiche esteriori.

La motivazione di fondo è che Maria è la creatura più conforme a Gesù, che può essere considerata uno stampo, un modello a cui aderire come

cera fusa o argilla che ci rende simili a Cristo in modo assai più facile che se volessimo farlo senza la sua mediazione, come un blocco di marmo che viene scalpellato per essere immagine di Cristo. Il Montfort usa questa similitudine per illustrare la differenza fra i santi che hanno avuto una grande devozione a Maria e quelli che non l’hanno avuta: per i primi la via alla santità sarebbe stata più dolce.

Nel considerare la devozione a Maria egli distingue fra devozioni vere e false. La vera devozione a Maria è *interiore, tenera, santa, costante, disinteressata* p. 80 VD 105 ed è costituita da pratiche interiori e da pratiche esteriori (VD 115).

La devozione che Montfort propone consiste nel consacrarsi, nel donarsi interamente a Maria come “*schiavi*” per amore, cioè agire non come persone prezzolate – servitori – ma perdendo completamente ogni attesa di ricompensa e anzi donando totalmente a Maria se stessi e i propri beni, compreso quanto di buono e meritorio si possa aver fatto.

È una spiritualità che si basa sul riconoscimento e sull’ammirazione amorosa verso Maria della quale si riconosce la grandezza nella fiducia, nell’umiltà, nel silenzio, nell’operosità.

Questo, in un’epoca attenta all’acquisizione di meriti nel rapporto con Dio, da un lato stimola a fare opere buone (in onore e per amore di Maria) e dall’altro dà al fedele il completo distacco. Anche l’impetrazione per amici, parenti, benefattori è abbandonata alla sapienza e provvidenza di Maria (v. pag 81 VD110).

Il segreto di Maria: la vera e perfetta consacrazione a Maria (pag 194. VD 24-34).

È una devozione che si basa sul riconoscimento e ammirazione amorosa verso Maria della quale si riconosce la grandezza nella fiducia in Dio e nell’umiltà (vedi annunciazione), nel silenzio (parla a Gesù solo due volte: dopo la visita a Tempio, e durante le nozze di Cana), nell’amore per il Figlio (Gesù nel tempio, salita al calvario) e nell’operosità (prossimità alla croce).

L’insistenza sull’andare a Dio per mezzo di Gesù e sul presentarsi a Gesù per le mani di Maria induce all’umiltà (perché si riconosce il debito verso un’altra creatura) e a conformarsi fiduciosi a un modello perfetto.

Pietro Amodio



SALVIAMO CAREZZA

Carissimi amici,

Come molti di voi già sanno, dense nuvole nere si addensano sul futuro della nostra amata Villa San Pio X di Carezza (BZ).

Riepilogo brevemente la situazione per completezza di informazione e senza mezze parole:

- Si rendeva necessaria la sostituzione della caldaia e l'ammodernamento dell'attuale impianto di riscaldamento, ormai datato e la cui durata non ci dà garanzie;
- Contemporaneamente la Provincia della Compagnia di Gesù deve "passare" la proprietà della casa all'Ente Casa denominato Residenza di S. Bartolomeo, ovvero l'istituzione che gestisce tutte le proprietà immobiliari dei Gesuiti in Padova.

Si è proceduto quindi ad uno studio di fattibilità affidando l'incarico a due specialisti, uno locale di Bolzano e uno di Padova. Le due relazioni conclusive coincidono nelle linee fondamentali e il risultato è disarmante:

per mettere a norma l'intero edificio c'è bisogno di una spesa che si aggira intorno ai 450.000 (quattrocento cinquantamila) euro !!

Oltre al già citato impianto di riscaldamento, l'edificio, per rispondere alle norme di sicurezza previste dalla normativa vigente (DM 9 agosto 2016), abbisogna di un progetto e conseguente verifica dell'impianto elettrico, della completa sostituzione delle scale interne (attualmente di legno), della sostituzione della scala antincendio esterna e posizionamento della nuova in altra sede, sostituzione di molte porte interne non conformi come misure, installazione di alcune porte taglia-fuoco e molte altre cose, ma non voglio tediare oltre.

La Compagnia ci ha già fatto sapere che non ha intenzione di affrontare tale spesa, per cui è for-

te la possibilità che l'edificio vada VENDUTO a terzi...

L'unica possibilità che abbiamo di SALVARE Carezza è di costituirci in una Associazione e di raccogliere tra noi i fondi necessari per affrontare le spese di ristrutturazione e di avere poi in utilizzo la casa in comodato d'uso gratuito per molti anni, lasciando a San Bartolomeo la sola proprietà, mentre la gestione amministrativa sarebbe esclusivamente di nostra competenza.

Questa è l'unica carta che possiamo giocare e sembra che i Gesuiti non porrebbero ostacoli a questa possibilità: ci hanno garantito che può andare bene come proposta.

Quindi tenendo conto che comunque la casa richiederà un "fermo" per lavori, per il tempo necessario per la presentazione e approvazione del progetto e per la sua esecuzione, siamo a chiedervi la vostra disponibilità a partecipare a questa impresa, indicandoci anche quanto sareste disposti a contribuire come cifra, tenendo ben presente quale impegno economico ci attende.

Quello che possiamo ora garantirvi a fronte di un vostro impegno sono:

- Stesura di un piano contabile che definisca tempi e modi dei prestiti o delle donazioni.
- Diritto di prelazione sulle future prenotazioni sia estive che invernali rispetto a coloro che non intendono partecipare;
- In base agli utili realizzati ad ogni fine anno vorremmo, se possibile, rendervi quanto ora potete offrire, anche se questo comportasse degli anni.
- Istituire una quota associativa per coloro che non intendono partecipare al progetto di salvataggio e per i Gruppi esterni.

Altre soluzioni non sono purtroppo percorribili per cui attendiamo con urgenza le vostre risposte, entro il 12 luglio, per poterci presentare al tavolo della trattativa in

ALCUNI DATI RELATIVI AL 2016

- N° camere da letto **19**
 - N° camere con bagno **5**
 - N° bagni comuni **10**
 - N° docce **10**
 - Gruppi di lavoro: **5 persone** (Volontari che nei 10 anni hanno gestito la struttura per conto Amministrazione dei Padri gesuiti) manutenzioni, ordini ai fornitori, custodi e lavori di ordinaria manutenzione, prenotazioni.
- Utilizzo:** Gestione completa (GC) **40%**
Autogestioni (AU) **60%**
- N° persone coinvolte nelle settimane di AU**, con un aumento di circa il 10% annuo: **577** (durante le settimane di AU c'è sempre la presenza di un custode)
- N° persone coinvolte nelle settimane di GC**, con un aumento di circa il 10% annuo: **461**

N° persone esterne nelle settimane di GC, che pranzano a Villa S. Pio X: **68**

N° persone esterne, totale: **1106**

N° di gruppi di amici e/o parrocchie in AU, nell'arco di 5 anni: **67**

N° persone coinvolte nelle settimane di AU, nell'arco di 5 anni **3000/3200** (tra questi 45 nuovi gruppi mentre 15 gruppi sono tornati più volte nell'arco di 5 anni).

Provenienza:

Padova e Provincia **46 gruppi**.

Veneto **10 gruppi**.

Altra regione **11 gruppi**

Media di presenza nell'arco dell'anno in GC: **48**

Media di presenza nell'arco dell'anno in AU: **50**

Giorni di utilizzazione nell'arco di un anno: **129**

Giorni di manutenzione nell'arco di un anno: **20/30**

Volontari che prestano la loro opera gratuitamente per la gestione: **5**

Volontari che prestano la loro opera gratuitamente per la manutenzione ordinaria: **5**

Ricavo generale nell'arco di un anno circa il 10 - 20% delle entrate, al netto delle spese di ordinaria o straordinaria manutenzione.

Quote associative al Centro Giovanile Antonianum raccolte a Carezza ogni anno: **20%**

Richieste (via e-mail o telefono) in media all'anno **150/200**

Presente in siti internet

Nell'arco degli ultimi 10 anni la gestione di Villa San Pio X è sempre stata in ATTIVO

VILLA SAN PIO X
Via Carezza, 169 – Telefono 0471/1706042
39056 Nova Levante loc. Carezza (BZ)

tempi brevi, prima che vengano prese altre decisioni a nostra insaputa, come già successo in passato.

Sappiamo bene che è una impresa ciclopica, ma anche **Davide ha sconfitto Golia**. Bisogna volerlo con grande decisione!

Grazie per l'attenzione e attendiamo le **vostre risposte**. Con affetto

Michela Toffanin Sturaro,
Cristina Miola e Gianni Comelli

ALCUNE RIFLESSIONI RACCOLTE IN QUESTI ANNI

Villa San Pio X è una struttura funzionale e semplice. Il desiderio di stare insieme, la qualità delle relazioni, l'amore per la natura e la montagna, lo spazio per il silenzio e la preghiera, insegnano a vivere in semplicità e libertà nel rispetto dell'altro, aiutano a riappropriarsi della propria vita, allontanando frenesia e superficialità.

L'avventura in Villa S. Pio X permette di vivere un'esperienza di Comunità.

Nelle settimane a GC e alcune in AU convivono, all'interno della casa, famiglie al completo.

Durante le giornate con molta naturalezza i ragazzi più grandi si prendono cura dei bambini più piccoli; c'è la possibilità di recuperare un dialogo tra adulti e di coppia, assai complicato quando si hanno figli piccoli; si ha l'occasione, in piena libertà di ciascuno, di condividere alcune attività tra diversi nuclei familiari; si condivide la cura dei più piccoli e si impara a spartire gli spazi con generazioni diverse.

La famiglia ha la possibilità di ritagliarsi degli spazi propri ma nello stesso tempo di condividere il proprio vissuto con altri nuclei familiari. I figli (dai 0 ai 18 anni) trovano coetanei con cui vivere nuove esperienze.

Carezza è un luogo dove bambini, ragazzi ed ado-



scenti fanno esperienza di valori quali condivisione, fede, rispetto, libertà, amicizia, fatica...

La Chiesa di San Giuseppe di Carezza è aperta solo quando c'è qualche sacerdote presente in Villa San Pio X (gesuiti o sacerdoti delle comunità in AU). La messa quotidiana in italiano (quando è celebrata) è frequentata da circa 50 persone di tutte le età (ospiti della casa e non).

PROGETTO EDUCATIVO

Negli ultimi anni si è dato corpo ad alcune settimane di "vacanza" con momenti strutturati di: approfondimento biblico; approfondimento della vita di coppia; aspetti educativi o relazionali della famiglia; formazione dei giovani, per offrire loro un'alternativa ad altri tipi di aggregazioni sociali, spesso prive di crescita interiore....

Raccolgo alcune riflessioni ricevute dagli ospiti di Carezza:

... ho sempre apprezzato il connubio tra vacanza, vita di comunità e spunti di riflessione e preghiera...

... Il soggiorno a Carezza, sia per le settimane per i ragazzi/giovaniluniversitari, sia per i soggiorni per le famiglie, non è mai stato pensato come una "vacanza in albergo".

Fin dalle origini, Carezza è stata concepita come un

Chiediamo a TUTTI di compilare la seguente tabella e di inoltrarla a: Karezza2017@gmail.com:

Nome			
Cognome			
Indirizzo mail			
Telefono			
Voglio SALVARE CAREZZA	SI		NO
Sono disposto/a a mettere a disposizione le mie competenze professionali GRATUITAMENTE per	NO	SI	Per cosa?
Sono disposto/a a	PRESTARE		DONARE
Una cifra pari a			



periodo di ristoro e riposo vissuto in una forte dimensione comunitaria, in cui al riposo del corpo si accompagna un ristoro dello spirito, una vita

semplice di condivisione della quotidianità nelle sue varie dimensioni: si

condividono la cura dei figli, la preparazione della tavola, i momenti di svago, la preghiera.

Coltivare la dimensione spirituale e di preghiera non è opzionale a Carezza. Fa parte integrante della proposta, altrimenti un albergo sarebbe più consono...

... la radice della parola vacanza rimanda al vuoto, che inutilmente vogliamo riempire di cose magari divertenti, ma non realmente appaganti, se non vissute riflettendo su ciò che dà senso al divertimento stesso. Ecco che Carezza e i suoi Padri sapevano dare questo senso al divertimento, pur senza creare inutili sensi di colpa, senza neanche chiedere sacrifici: alla sera, stanchi delle belle cose fatte durante la giornata, era veramente piacevole la ricreazione anche per lo spirito. Un "valore aggiunto" inestimabile. La vacanza non è più vuota, ma si trasforma nel godimento pieno della natura, degli amici, della propria famiglia, del cibo gustoso...

... Chi entra in Villa Pio X capisce subito che non è solo un albergo ai piedi di uno spettacolo della natura, sente di entrare in una famiglia, dove non puoi non incrociare gli sguardi di chi incontri su e giù per le scale o che ti trovi di fronte a tavola: persone nuove o conosciute da anni che si ritrovano insieme, spesso a sorpresa ... e si sta insieme, semplicemente...

... È emblematico che anche famiglie 'esternè all'Antoniano e provenienti da altre città (Firenze, Roma, Genova, etc.) si siano perfettamente integrate nello spirito di Carezza, trovando in esso un nuovo e diverso esempio di vita comunitaria, che hanno poi portato con loro e che spesso hanno poi voluto ripetere...

... La casa Pio X rappresenta per me e la mia famiglia un punto di riferimento, non solo per l'attività all'aria aperta ma anche per la crescita spirituale ...

... Il clima accogliente e familiare che si crea a Carezza fa di queste settimane di pausa, diversamente da qualsiasi altro "albergo" o "casa di vacanze" a gestione di ordini religiosi, un momento per rafforzare i rapporti umani, per scambiarsi esperienze e testimonianze con altre persone che condividono valori ed impegno nell'ambito del volontariato cristiano. È stato sempre per noi un momento costruttivo e di crescita e non solo di pura distensione, avendo trovato coppie e famiglie con cui condividere l'esperienza della adozione, della vita nei vari movimenti (ad esempio Equipe Notre Dame o Comunità di S. Egidio), di proposte alternative (Banca Etica, il commercio equo e solidale, lo sviluppo ecologico e sostenibile)...

... Ho raccontato spesso ad amici vari, anche atei, che Carezza è un luogo magico, benedetto da Dio, dove la natura e l'umanità si incontrano per rendere lode a Nostro Signore: sono convinta veramente che si tratti di un luogo speciale, e che per questo vada PRESERVATO, PROTETTO, RESO UNICO dall'esperienza e dall'atmosfera che in esso convivono come in un grande abbraccio...

... il comune denominatore è che Villa San Pio X è un luogo magico, dove nascono relazioni importanti, amicizie, a volte anche ...amori che sbocciano in matrimoni (e noi lo sappiamo bene.): è una fonte di gioia in tutti i sensi, ma anche spirituali a volte spontanei e inaspettati...

Padre Bruno Bois

Accadde durante molti anni: chi entrava verso sera nel Centro Giovanile Antoniano incontrava un Padre che tutti conosceva e che a tutti sorrideva, che con tutti scambiava una parola o, meglio ancora, li accoglieva con un sorriso buono e intelligente. Era il p. Bruno Bois, o più semplicemente il "padre Bruno". Egli si ammalò di un Parkinson lento ma progrediente; nell'autunno del 2015 dovette trasferirsi nell'infermeria di Gallarate dove è mancato il 21 aprile 2017.

Chi ora entra nei medesimi locali incontra delle fotografie del P. Bruno e alcune scritte che riproducono sue frasi. Frasi da lui mai messe sulla carta, ma raccolte, custodite e poi riprodotte da suoi amici.

Una dice "Non esiste nodo che non si possa sciogliere"; una seconda, più complessa: "La stanchezza e la fatica fanno parte della vita, ma non la mancanza di gioia. La fatica è tanta ma la tristezza non ci appartiene".

Quali sono state, verosimilmente, le fatiche di p. Bruno ?

Non penso che quelle di bimbo siano state le più grandi. Nacque nel 1931 in una valle montana della più ampia Valle d'Aosta: in Valgrisenche. Il comune omonimo è alto più di 1600 metri, ma il ragazzino Bruno (me lo raccontò egli stesso) d'estate doveva salire a più di 2000 per sorvegliare le mandrie al pascolo, tutto solo fino a sera.

Le fatiche che domandano generosità non piccola e saggezza ritengo che vennero assai più tardi. Quando per esempio, fu inviato da giovane sacerdote gesuita nel Principato di Monaco come insegnante di religione. Dobbiamo ricordare che p. Bruno fin da piccolo si esprimeva in francese (nel dialetto valdostano) anche se il regime fascista (altro suo ricordo) aveva impedito l'uso di quella lingua. Altro dettaglio: egli amava le canzoni della sua valle, tutte in francese, me le canticchiava contento.

Fatiche certamente più grandi lo attesero quando fu nominato superiore dei gesuiti piemontesi (1975-1978), poi quando fu rettore della Facoltà Teologica sezione S. Luigi di



Napoli (1978-1981), e soprattutto quando dovette “governare” tutti i gesuiti della nuova “provincia d’Italia”. Più volte mi parlò di una sua sofferenza: le circostanze imponevano decisioni in tempi brevi, e decisioni che riguardavano direttamente persone, non istituzioni o altro del genere; ed egli avvertiva di non conoscere tutto ciò che sarebbe stato necessario conoscere. I necessari tempi brevi da un lato e la verità delle persone dall’altro, il p. Bruno nel mezzo: la scelta è tutta sua e al tempo stesso è a lui imposta. A quanto comprendo dovette essere stata questa la sua più forte sofferenza. Me ne parlò più volte, col suo consueto sorriso ma anche con dura serietà: il ricordo di una grossa “fatica”.

Più lieto dovette essere il p. Bruno quando fu superiore dei gesuiti di Carrara. Si sa che i carrarini erano politicamente

dei decisi anarchici, ma il p. Bruno ascoltava da amico. Si conservano fotografie che lo ritraggono tutto sorridente in finti paramenti vescovili, e altri volti lieti lo circondavano.

Dal 1992 al 1999 il P. Bruno è superiore della comunità dell’Aquila, attivo in una residenza per studenti universitari e nella pastorale cittadina, soprattutto nei rapporti con sacerdoti. Il famoso terremoto verrà più tardi.

Finalmente p. Bruno passa a Padova, dove è padre spirituale dei giovani studenti gesuiti, assistente CVX e amico di tanti.

Facciamo ritorno alle sue frasi trascritte. Una è sorridente: “Passo, Piccolo, Possibile = PPP”. Giacché nella vita spirituale non si può star fermi. Un passo e poi un altro: come un asinello che lavora il campo e come un cristiano che vive la sua fede anche interrogandosi e facendo propositi.

Per ultimo un altro suo detto: “Chi ama anticipa la presenza con l’attesa”. L’amore invoca la “presenza” (di Dio, degli altri), ma nel tempo di questa vita l’amore diventa “attesa”. Qualcosa di non facile, vi è infatti una specie di vuoto, ma lo sguardo tende tutto in avanti. Fu così nei lunghi anni di Bruno: a partire dai suoi monti e poi tra noi.

p. Giorgio Nardone S.J.

A SPARTACO GALANTE E MIMMO STURARO

Commozione ed emozione. Questi i sentimenti che provo mentre mi accingo a ricordare gli Amici Padre Spartaco Galante e Remigio “Mimmo” Sturaro. Tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerli conservano intatto il ricordo della loro straordinaria serietà ma anche affabilità e amabilità. Entrambi con il loro esempio e con le loro parole mi hanno educato a quello che si chiama “stile Petrarca” cioè allo sport come chiave di lettura del modello ignaziano centrato sulla relazione umana, sulla condivisione e sull’impegno di fare meglio. Non solo nella mia recente nomina di vice-presidente della Fondazione Petrarca seguirò quella traccia autorevolmente da loro indicata ma anche nella mia quotidiana attività lavorativa e familiare. Con malcelato orgoglio, posso dire che in tanti anni che svolgo l’attività di medico delle squadre giovanili del Petrarca Rugby ho sempre cercato di far tesoro della ricchezza formativa da entrambi profusa non solo con le parole ma con il quotidiano esempio di intelligenza ed emotività. Grazie Spartaco. Grazie Mimmo.

Roberto Garufi

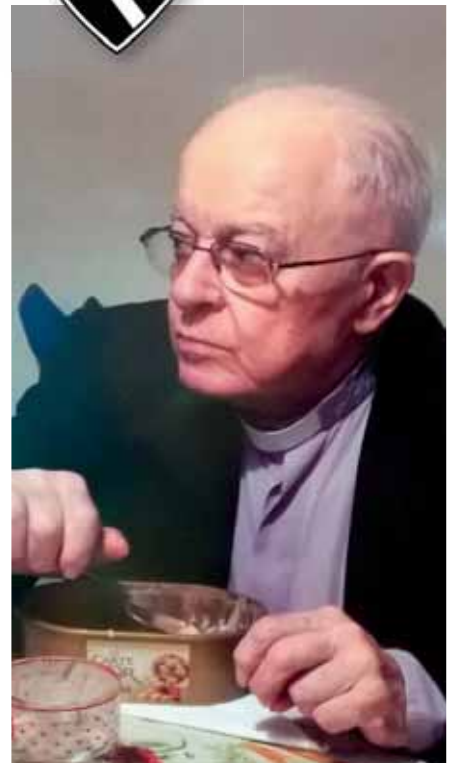
Padre Spartaco Galante

A distanza di una settimana dalla scomparsa di Mimmo Sturaro, se ne va un’altra figura storica della famiglia Petrarca.

E’ mancato oggi pomeriggio alla Civitas Vitae di Padova Padre Spartaco Galante s.j.

Da una decina d’anni Padre Spartaco, su richiesta di Angelo Ferro, era diventato un punto di riferimento per tutte le persone che frequentano la Civitas Vitae della Mandria, ricoprendo anche l’incarico di Direttore Spirituale della Fondazione OIC onlus, dopo essere stato Direttore del Centro Giovanile Antonianum e pilastro del mondo sportivo petrarchino.

Pur colpito da una grave malattia, ha continuato ad esercitare il suo ministero fino all’ultimo, offrendo sempre una parola di conforto ed incoraggiamento.





Padre Spartaco Galante (a sx) in una conferenza sulla storia del del Petrarca. A dx Mimmo Sturaro.

IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI PADRE SPARTACO GALANTE

Approfito di questa occasione per esprimere ancora una volta (e facendolo anche per iscritto) un particolare, sincero, filiale ringraziamento al Signore per il grande dono della vocazione nella sua Compagnia. Desidero pure riesprimere, ancora una volta, il mio sincero grazie ad essa per la formazione datami: sì, un vero particolare ringraziamento perché, fin dall'inizio, mi ha dato la possibilità di impegnarmi quasi esclusivamente nel delicato, bellissimo settore giovanile e poi nella pastorale familiare (END e CVX)...

A questo mio doveroso grazie, desidero pure con sincerità di cuore chiedere perdono se, cammin facendo, posso essere venuto meno nel mio lavoro sacerdotale, comunitario o in altro...

So però che l'amore di Dio e la sua misericordia sono stati e sono sempre più grandi di tutto!

Con la sua grazia, intercedente la Madonna, madre nostra, ho cercato di fare mie le parole di san Paolo: "... non ritengo in alcun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi è stato affidato dal Signore Gesù".

Ecco allora il mio grazie a te, mio Gesù! Un grazie a te madre mia Maria! Un grazie ai miei confratelli tutti. Un sincero grazie ai miei cari in una unione di preghiera, di reciproco affetto e amore. E infine, un grazie di cuore ai tantissimi amici incontrati, alle tantissime coppie benedette nel loro responsabile "Sì" e sempre affidate al Signore: se come sacerdote ho cercato di dare "qualcosa", sono però convinto e cosciente che moltissimo ho ricevuto.

A tutti un rinnovato "grazie"!

Siamo stati, siamo e saremo sempre uniti e vicini spiritualmente e tutto "per la maggior gloria di Dio".

Un forte abbraccio a tutti!

Padre Spartaco S.J.

Domenica 12 aprile 2015,

Il domenica di Pasqua, liturgia della Divina Misericordia.

Circa la mia sepoltura se c'è posto nella tomba di famiglia, ad Este... Altrimenti... C'è posto

Copia di quella data al Superiore il 14-4-15

Mimmo Sturaro

Questa lettera è stata inviata dal Canada dal nipote Alvisè, che da dieci mesi stava frequentando il IV anno di high school. È tornato qui da poco con il diploma.

17 Maggio 2017

Caro Nonno,

Sono tuo nipote Alvisè che ti parla; di sicuro c'è qualcuno che sta leggendo per me. Vorrei moltissimo essere qui presente vicino alla nostra famiglia e alla cara Nonna, ma sai comunque che con questa lettera è come se lo fossi.

Sei stato una delle persone più meravigliose e importanti che abbia mai incontrato. Sei stato una colonna portante nel mio cammino di vita. Mi hai condiviso dei bellissimi valori che porto sempre nel mio cuore, hai sempre preso cura dei miei fratelli e dei cugini, come un vero Padre di famiglia. Sei stato mentore per me e mi hai fatto crescere di giorno in giorno. Sono diventato uomo grazie al tuo sostegno e a quello della Nonna; non me lo dimenticherò mai.

Ti ringrazio per tutti quei momenti belli che abbiamo trascorso insieme in famiglia, la nostra grande e ricca famiglia.

Sempre ricorderò il tuo grande sorriso, l'amore che hai voluto per la Nonna, la valorosa stretta di mano che mi porgevi, la tua determinazione, il tuo sguardo profondo e le piccole, ma illuminanti, storie che mi hai sempre raccontato sin da quando ero bambino. Ricordo in particolare alcuni racconti riguardo le immense dimensioni del nonno Duilio, alcuni episodi durante la guerra insieme al tuo caro amato paese di Agna, dove avevi passato la tua infanzia. Non voglio nascondere a nessuno le varie vicende che raccontavi



a noi nipoti sui lunghi viaggi in trasferta con i tuoi compagni di squadra; ogni volta era una storia diversa e ci facevi sempre ridere. La bellezza dei tuoi occhi mentre ci raccontavi la tua vita era immensa e sempre ci resterà vicina.

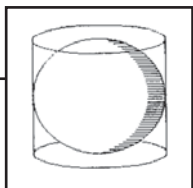
Ricordo, inoltre, tutti i nostri lunghi pranzi e cene in famiglia, le piene giornate trascorse con felicità in campagna Levego e infine, le gite fatte in montagna a Carezza, un luogo che ci univa tutti in vacanza e dove a te piaceva passare un po' di tranquillità con la Nonna, guardando i vostri nipoti correre sui prati alti, nei boschi e tra qualche pascolo che gironzolava intorno.

Sei stato un esempio per ognuno, una grande persona che ha lavorato per il bene di tutti. Ambienti come il Petrarca e l'Antoniano sono stati luoghi dove hai ottenuto incredibili consensi e hai raggiunto solidi obiettivi, dove hai lasciato un segno per il futuro e hai coinvolto la maggior parte di tutti noi qui presenti. Non lascio da parte nemmeno la tua lunga carriera da ragioniere e commercialista, dove hai mostrato splendida professionalità insieme al mio papà Antonio.

So che sarai vicino in ogni decisione che prenderò per il mio futuro. Sarai sempre orgoglioso di me e sentirò la tua mano sulla mia spalla, in segno di sostegno per me e tutta la nostra famiglia. E sono sicuro che sarai presente in ogni nostro momento difficile, ma che passeremo con serenità. Ci hai passato la palla e ora tocca a noi Sturaro correre fino alla meta perché, d'altronde, sarai lì in fondo che ci aspetti. Resta in pace Nonno.

Un ultimo abbraccio,

Alvisè



La preghiera di Dante alla Vergine



L'ultimo canto del "Paradiso" – probabilmente la cosa più sublime di tutta la poesia occidentale – si apre con una preghiera alla Vergine: san Bernardo di Clairvaux – gran devoto mariano e autore lui stesso di una bella preghiera a Maria – le si rivolge chiedendone l'intercessione affinché Dante, benché ancora vivo, sia ammesso alla visione di Dio e poi, tornato sulla Terra, sia preservato dal peccato che lo aveva rinchiuso nella "selva oscura". La preghiera inoltre rivela che dietro al viaggio ultraterreno di Dante c'era la regia di Maria: Bernardo infatti le si rivolge come "Regina che puoi / ciò che tu vuoi", e Virgilio a ogni demone che gli sbarrava il passo intimava di farsi da parte, perché "Vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare".

La preghiera alla Vergine divenne subito celebre, e in breve tempo entrò a far parte del patrimonio culturale italiano: la Chiesa l'ha inclusa nel "libro d'ore" assieme agli inni sacri latini, e la leggenda vuole che a Dante, accusato di eresia, sia bastato leggerla davanti ai giudici per essere assolto seduta stante.

Rinaldo Pietrogrande

Canto XXXIII: La preghiera di san Bernardo alla Vergine

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.
Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute*

*le vite spiritali ad una ad una,
supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.
E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'ì fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,
perché tu ogni nube li dislegghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.
Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!».
Li occhi da Dio dilette e venerati,
fissi ne l'orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati;
indi a l'eterno lume s'addrizzaro,
nel qual non si dee creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro.*



Chiediamo la cortesia di inviarc
comunicazione di cambiamenti
o errori d'indirizzo, indirizzi di
persone che non ricevono la rivista
e di scriverci commenti, critiche,
notizie, all'indirizzo e-mail:
laurettarom2@gmail.com - o
telefonare in segreteria: 049 662977

DEFUNTI

Alberto Moretti, papà di Alvise;
Franco Fusetti; P. Bruno Bois S.J.;
Mimmo Sturaro, P. Spartaco
Galante S.J.; Daniela Uika Kolek;
Mariateresa Mazzo; Alessandro
Tagliamonte.

NASCITE

Lorenzo di Stefano Battocchio e
Giulia De Re. Sara di Filippo Da
Re e Marta Bordin.

ELENCO ISCRITTI CHE HANNO VERSATO LA QUOTA ASSOCIATIVA 2017/2018

Abrahamson Claudio	Marasco Egidio
Agostini Paolo	Martini Ferdinando
Aliprandi Francesco	Martini Giacomo
Angrilli Francesco	Masiero Gianfranco
Atzori Bruno	Mazzuccato Ugo
Baccellan Redento	Mulachiè Stefano
Baldo Sartori Maria	Olivieri Lino
Baxiu Gianriccardo	Osti Giuseppe
Bazzolo Stefano	Palminteri Dario
Beltrame Mario	Papparotto Alessandro
Boetner Antonio	Pecchini Filippo
Bonati Savorgnan Carlo	Pellizzari Aldo
Boscolo Paolo	Pero Giampietro
Bresquar Valerio	Peron Massimo
Busi Ettore	Pivetta Fausto
Carenza Mario	Pivetta Filippo
Cassata Contin Adriana	Portalone Leonardo
Cavagnis Paolo	Prinzivalli Aldo
Cestarollo Gianni	Puglierini Gabriele
Cherubini Mariano	Ravagnan Gianpaolo
Chiarotto Romeo	Rea Massimo
Cipriani Franco	Riello Pera Luigi
Comitale Ernesto	Roman Giovanni
Crocchio Dario	Romaro Giuliana
Cucchini Bruno	Romaro Laura
Dall'Acqua Daniele	Ronconi Giorgio
De Finis Luigi	Rostagni Giorgio
De Florentis Nicola	Sabatini Carlo
De Zuccato Maria Luisa	Sabatini Carlo
Di Porcia e Brugnera Federico	Sabbatini Carlo
Di Porcia e Brugnera Renato	Sattano Epifanio
Dinelli Giorgio	Sattin Maria Grazia
Donati Giulio	Scalet Leonardo
Ferro Ruggiero	Selwan Rony
Fracanzani Lodovico	Solimbergo Bruno
Fratina Filippo	Spinazzi Alvise
Ganassini Giovanni	Spinazzi Marco
Gasparetto Alessandro	Stefanelli Giuseppe
Gennari Roberto	Stoppato Luigi
Geremia Mario	Stritoni Paolo
Giro Pirfrancesco	Tarolli Paolo
Giuliano Francesco	Tognolo Alberto
Grassivaro Clemente	Venturini Antonio
Guacci Giorgio	Veronese Enzo
Guzzon Adalgiso	Zanguo Cristoforo
Lante Antonio	Zanni Mario
Lanza de Cristoforis Massimo	
Lorini Enrico	
Lovo Paolo	

